

La storia dell'umanità? È tutta nei nostri capelli

“All'aria sparsi” dell'autrice Rai Elena Martelli, giornalista mantovana, racconta la chioma (anche) come mezzo per comunicare la nostra identità

MANTOVA Una motivazione forte e personale. Una ricerca lunga e complessa, ma anche molto coinvolgente: così è iniziato il percorso dell'autrice televisiva per la Rai, giornalista e scrittrice mantovana **Elena Martelli** (foto in alto), per arrivare a pubblicare il suo saggio “All'aria sparsi” edito da **Il Saggiatore**. L'importanza delle chiome nella storia, nella letteratura, nella religione, nella società. Nel renderci individui. Perché tramite i nostri capelli, prima di tutto, comunichiamo chi siamo. Anche in modo non consapevole.

“L'attenzione alla capigliatura si è imposta quando mi sono trovata nella condizione estrema, soprattutto per una donna, di perdere i capelli. A causa della mia malattia. Mi sono resa conto di quanto la chioma sia davvero il simbolo della femminilità. È stato prima brutale perderla, poi entusiasmante ritrovarla. Perché i capelli sono una componente del nostro corpo totalmente autonoma, enormemente vitale. Per questo ci consentono di comunicare chi siamo al mondo, attraverso un linguaggio non verbale”.

La storia dell'umanità si può, pertanto, ripercorrere seguendo i mutamenti della capigliatura. Che resta il mezzo più veloce anche per togliere e uniformare l'identità, umiliandola. Nello stesso tempo è emblema di spiritualità, di privazione dagli aspetti mondani:

“In questo caso - continua Martelli - ho apprezzato l'atteggiamento di Michela Murgia, che prima di andarsene ha compiuto una sorta di gesto di umiltà, in linea con la sua fede.”

Al contrario, la chioma lasciata lunga e naturale simboleggia la contestazione. Anche in ambito religioso per indicare un rilevante

aspetto animistico, oppure sociale, come per i capelloni degli anni Sessanta. Non è, secondo Martelli, solo una questione estetica, bensì morale. E allora come i nostri capelli rispecchiano la morale di oggi?

“In questo momento, come si nota anche nella moda, vale tutto. Restano comunque contesti nell'ambito dei quali si dimostra in qualche maniera cosa asseconi determinate regole in vigore e cosa vada contro le stesse. Ad esempio colorare in modo particolare i capelli rimane un segno di opposizione a qualcosa, o esprime creatività. Ogni nostro gesto è comunque politico, nel senso di rivolto alla collettività. Forse non ci sono dimostrazioni forti come nel periodo punk, ma ancora nei regimi teocratici notiamo quanto per le donne sia difficile poter gestire in libertà la propria

chioma. Noi possiamo farlo. E, a ben guardare, oggi sono probabilmente gli uomini a utilizzare maggiormente i capelli come mezzo di comunicazione. Basta osservare una serata di Sanremo o i calciatori in campo per rendersene conto. Con il taglio e le tinte si sono come staccati da una usanza, rivedono delle consuetudini che sembravano irremovibili. Il ritorno dello chignon ad esempio: un'acconciatura un tempo in uso per i guerrieri, che portavano i capelli lunghi come simbolo di autorevolezza. Così è anche nell'abbigliamento: gli uomini cominciano a portare la gonna. È una normale evoluzione. Senza dimenticare che lo stile sia anche un business.”

Per tanti motivi, in sostanza, si dovrebbe essere consapevoli dell'importanza dei propri capelli, della nostra testa:

“Le mani degli altri non vanno messe sulla nostra testa. È di per sé un gesto sgradevole, ma lo è pure di sottomissione. È un messaggio che mi sento di lanciare, nello specifico, all'universo femminile”.

Oggi i codici sono più confusi. Ma la confusione può essere positiva, spingere innovazione e creatività. Può portare a riflettere anche sui nostri capelli, sulla nostra identità. Sui nostri percorsi di vita:

“Per me - conclude Martelli - approfondire l'argomento è stato anche un modo per uscire dalla malattia, capire cosa mi insegnasse e dove mi avrebbe portata. Ho compiuto una sorta di viaggio fuori da me, per poi tornare e ritrovarmi. Ritrovando pure i miei capelli. Ed è stato confortante anche riscoprirli, come erano prima.”

Ilaria Perfetti





Foto Bernardo Marziani